

Italianità aperta.

Capitini e il commissariamento dell'Università per Stranieri

MAURIZIO PAGANO

Il 25 luglio 1944, poco più di un mese dopo la Liberazione di Perugia, avvenuta il 20 giugno, Luigi Peano, Prefetto reggente della Provincia di Perugia conferiva ad Aldo Capitini l'incarico di Commissario Straordinario dell'Università per Stranieri. La cessazione dell'incarico sarebbe stata comunicata a Capitini con la lettera del 24 aprile 1947, dopo che il Consiglio Direttivo, nella seduta del 29 marzo 1947, aveva proceduto all'elezione del nuovo Rettore Carlo Sforza¹.

Intorno al significato e all'influenza della breve esperienza di gestione commissariale la storiografia ha finora espresso giudizi molto divergenti. All'origine di questa varietà di interpretazioni vi è sicuramente la problematicità del nodo storico più generale a cui la vicenda fa riferimento, ossia il rapporto tra cultura e fascismo e la discontinuità operata dall'antifascismo. La diversificazione di posizioni intorno a questo tema si ripercuote sulla valutazione del lavoro culturale della Stranieri durante l'amministrazione Lupattelli e del modo in cui Capitini si inserì in questa complessa eredità².

A ostacolare un'esatta ricostruzione dell'amministrazione di Capitini e della direzione da lui effettivamente perseguita contribuisce anche una certa frammentarietà e imprecisione della documentazione archivistica relativa al periodo di commissariamento. Questo elemento rappresenta un'importante eccezione rispetto alla ricchezza e al dettaglio con cui è invece documentata l'attività svolta dall'Istituto in altri periodi. Una pratica archivistica attenta e scrupolosa era infatti indispensabile a un istituto che aveva la necessità di richiamare studenti da tutto il mondo. La continua rielaborazione statistica dei dati relativi all'afflusso degli studenti e i resoconti delle attività didattiche e culturali costruivano l'immagine pubblica di cui l'istituto si serviva nelle proprie campagne comunicative. Il contatto continuo con associazioni e istituzioni culturali sia italiane che

¹ Una copia del decreto di nomina (prot. 5453/Gab.) è nella corrispondenza privata di Capitini, allegata a una lettera di Peano del 25 luglio 1944 (Archivio di Stato di Perugia, da ora ASPG, Fondo Aldo Capitini, b. 1317). Il verbale della seduta in cui il Ministro Carlo Sforza viene eletto Rettore all'unanimità è in Archivio Storico dell'Università per Stranieri (da ora AUS), serie Carteggio amministrativo, b. 31 F, dal 1947 al 1963, f. 1, 1947-1963 "Nomina rappresentanti del Consiglio (già 34 b)", sf. 1947 "Adunanza Consiglio Direttivo 29 marzo e 17 aprile 1947". Con una lettera del 24 aprile 1947 il Ministero comunica a Capitini la cessazione dell'incarico (ASPG, Fondo Aldo Capitini, b. 37). Cfr. D. MORI, *Storia istituzionale dell'ente*, in N. CACCIAGLIA (a cura di), *Aldo Capitini e l'Università per Stranieri*, Atti della giornata di studi, Perugia, 1° ottobre 2009, numero speciale di «Perusia», n.s., III, n. 5, 2010, pp. 85-86.

² S. CINGARI, *Il significato del rettorato di Aldo Capitini (1944-1947) e la storiografia sull'Università per Stranieri di Perugia*, in N. CACCIAGLIA (a cura di), *Aldo Capitini e l'Università per Stranieri*, cit., pp. 45-54. L'articolo si apre con una discussione sulle varie posizioni storiografiche espresse intorno alla gestione di Capitini e al legame di ciascuna di esse con una particolare lettura della politica culturale della Stranieri durante la gestione precedente. Sulla gestione commissariale cfr. P. GHEDA, *La promozione dell'Italia nel mondo. L'Università per stranieri di Perugia dalle origini alla statizzazione*, il Mulino, Bologna, 2004, pp. 169-206; A. STRAMACCONI, *Un'istituzione per la lingua e la cultura italiana nel mondo. L'Università per Stranieri di Perugia (1925-2005)*, prefazione di S. Giannini, Città di Castello, Edimond, 2005, pp. 37-41; A. CAMPI, *Stranieri-fascismo: un rapporto "necessario"*, in «Diomede. Rivista di cultura e politica dell'Umbria», II, n. 2, 2006, pp. 97-98; M. TOSTI, *Dal fascismo alla globalizzazione*, ivi, p. 100.

estere era a sua volta oggetto di un'attenta opera di rendicontazione e valutazione³.

In più momenti lo stesso Capitini riconobbe come l'archivio rappresentasse una risorsa fondamentale per il rilancio dell'Università per Stranieri e per i suoi progetti di riforma, in quanto esso non solo documentava l'attività svolta ma conservava anche opinioni e suggerimenti utili per intraprendere un percorso di profonda ristrutturazione⁴. Di questo enorme bagaglio di documenti Capitini si servì per mostrare sia quanto fosse stata ricca e articolata, già negli anni passati, l'offerta culturale dell'Università per Stranieri sia come essa fosse riuscita a costruire e mantenere, almeno fino all'inizio della guerra, una rete di relazioni internazionali non riconducibile interamente ed esclusivamente alla politica estera del regime⁵. Malgrado ciò, nel periodo di commissariamento la prassi conservativa dell'Istituto risentì delle difficoltà in cui venne a trovarsi l'amministrazione a causa del conflitto ancora in corso e poi dell'immediata situazione postbellica. L'occupazione di Palazzo Gallenga da parte dell'Army school of education⁶, il calo inevitabile degli iscritti,

³ I dati ricavabili dai documenti di iscrizione degli studenti (AUS, serie Segreteria studenti) e dalle prove d'esame (AUS, serie Esami) erano trascritti in registri annuali (AUS, serie Rubriche studenti iscritti) e successivamente sintetizzati, assieme ad altre informazioni sull'andamento di ogni anno accademico, in relazioni annuali che venivano inviate al Ministero (AUS, Serie Carteggio amministrativo, sottoserie 31 G, bb. 3393/3393A; 2335/2335A; 1214/1214D) e che, fino al 1943, venivano pubblicate in un numero speciale del «Bollettino della Regia Università Italiana per Stranieri» e, dal 1953, nell'annuario intitolato «La vita dell'Università italiana per Stranieri», insieme a proiezioni diacroniche di quegli stessi dati. Queste pubblicazioni, insieme a numeri speciali di altre riviste dedicati all'Università (AUS, Serie Carteggio amministrativo, sottoserie 19 L) volantini, dépliant e altri materiali stampati (AUS, serie Miscellanea Università) erano inviati a vari referenti esteri dell'Università, ovvero docenti di italianistica nelle università straniere, istituti di cultura italiana, ambasciate, consolati, associazioni di ex-studenti, enti turistici, pubblicitari e altri collaboratori (AUS, serie Carteggio amministrativo, sottoserie 19 A B C; 19 D; 19 E; 19 F G H; 22; 23; 35). La rendicontazione di quest'attività di corrispondenza insieme ad accurate rassegne delle notizie sull'Università diffuse attraverso stampa, radio, cinema e più tardi televisione era quindi inviata ai Ministeri competenti (AUS, serie Propaganda; serie Carte della segreteria, bb. 19; 54).

⁴ A. CAPITINI, *La questione dell'Università Italiana per Stranieri*, in «Il Socialista», II, n. 18, 24 agosto 1945.

⁵ Sono significativi in tal senso tre dei cinque numeri del «Bollettino dell'Università Italiana per Stranieri, Perugia», usciti durante la gestione commissariale: XVI, n. 2, 30 settembre 1944, *L'Università Italiana per Stranieri nei suoi rapporti con la Gran Bretagna, l'Irlanda, gli Stati Uniti di America, il Canada, l'Australia, la Nuova Zelanda*; XVII, n. 1, 30 giugno 1945, *L'Università Italiana per Stranieri nei suoi rapporti con la Svizzera*; XVIII, n. 1, 30 giugno 1946, *L'Università Italiana per Stranieri nei suoi rapporti con la Spagna, il Portogallo, l'Argentina, il Brasile, la Colombia, Cuba, l'Honduras, il Messico, il Panama, il Paraguay, il Perù, Portorico, il Venezuela*. Tali relazioni sono state tratte da un più ampio corpus, parzialmente conservato in AUS, serie Carteggio amministrativo, b. 31-AB, f. 2, 1940-1965, 31 B, «Relazioni annuali e varie», sf. 1943, 31B «Relazioni varie con alcuni paesi stranieri», che raccoglie documenti analoghi relativi a un vasto insieme di aree geografiche. Secondo quanto riporta lo stesso Capitini, tali relazioni furono redatte da Nora Campiani nel periodo di sospensione del suo incarico di Segretaria, dovuto alla procedura di epurazione. Vedi A. CAPITINI, *Relazione del Commissario dell'Università Italiana per Stranieri*, in «Bollettino della Regia Università Italiana per Stranieri, Perugia», XVIII, n. 2, 31 dicembre 1946, cit., p. 9. La Relazione sull'A.A. 1944 spiega appunto che la pubblicazione della relazione sui rapporti con i paesi anglofoni serve a «segnalare l'importanza e la complessità dell'Istituto stesso» (AUS, serie Carte della Segreteria, b. 35, f. 2, 1944-1951, N. 35 «Relazioni sulla Università», sf. 1944-1946, 35 A «Vita-Struttura-Finanziamento e problemi vari»). L'intero corpus delle relazioni si trova inserito, pur con alcune lievi modifiche, nel volume di A. LUPATELLI, *L'Università Italiana per Stranieri di Perugia. 1925-1943*, Donnini, Perugia 1947, cit., pp. 94-346, dove sono presenti anche alcune relazioni non conservate nell'unità archivistica.

⁶ Vedi AUS, serie Carte della Segreteria, b. 44, f. 2, 1943-1947, «Requisizione palazzo Gallenga e relazioni con Army School of Education»; R. ABSALOM (a cura di), *Perugia liberata. Documenti anglo-americani sull'occupazione alleata di Perugia (1944-1945)*, Firenze, Olschki, 2001, pp. 241-247. Il fascicolo consente di ricostruire i continui passaggi di consegna del palazzo, a partire dal dicembre 1943, quando fu requisito

la discontinuità nel flusso dei finanziamenti ostacolarono oggettivamente la direzione di Capitini, il quale, d'altra parte, convinto che la sopravvivenza dell'Università per Stranieri dipendesse dalla sua capacità di portare avanti un'offerta didattica ridotta ma comunque continua e di grande valore culturale, concentrò le risorse disponibili sull'insegnamento, facendosi carico in prima persona di buona parte del lavoro amministrativo. Al tempo stesso, le difficoltà nei trasporti e nelle comunicazioni rendevano incerto l'afflusso degli studenti e anche la presenza dei professori di volta in volta incaricati, costringendo la direzione a rivedere continuamente i programmi⁷.

Perciò, ad esempio, la ricostruzione dei calendari didattici, richiede un esame comparativo tra fonti diverse, nessuna delle quali può considerarsi sicura come per altri periodi della storia dell'Istituto⁸. Malgrado queste carenze, è possibile provare a dare, alla luce dei documenti archivistici e di alcune fonti bibliografiche a cui quelli rinviano, un'immagine complessiva della gestione di Capitini e dell'interessante incrocio che vi è in essa tra la biografia dell'intellettuale umbro e la storia dell'Università per Stranieri.

Quali che fossero le ragioni contingenti che spinsero le autorità cittadine a designare Capitini nel ruolo di Commissario Straordinario⁹, è certo che questi avesse tutta la preparazione e la passione per occuparsi di un'istituzione dai tratti così peculiari. Com'è noto, nel gennaio del 1933, a seguito della crisi determinatasi dopo la scelta del suo amico e collega normalista Claudio Baglietto di lasciare l'Italia per non prestare servizio militare, Capitini aveva dovuto abbandonare la Scuola Normale di Pisa, dove rivestiva l'incarico di segretario economo e di assistente volontario presso la cattedra di letteratura italiana di Attilio Momigliano¹⁰. L'evento, carico di conseguenze per la sua biografia intellettuale e politica, portò a un temporaneo allontanamento dal lavoro prettamente scientifico. Non fu solo la poca disponibilità di tempo, dovuta a un intenso impegno nelle

dall'esercito tedesco, malgrado le resistenze di Lupattelli. Nel maggio 1944, cessata l'occupazione da parte dell'esercito tedesco, l'intero secondo piano fu occupato dalla Sezione provinciale dell'Alimentazione di Perugia. Il 29 marzo 1944 l'intero edificio, salvo poche aule, fu requisito dal Comando militare regionale. Dopo l'ingresso degli Alleati, l'edificio fu adibito a sede dell'Army School of Education. In questa fase, Capitini riuscì ad instaurare una buona collaborazione con la scuola militare e con il Comitato anglo-italiano per concerti (vedi f. 4 della stessa b.; S. RAGNI, *Una grande storia*, in Ufficio Comunicazione (a cura di), *La porta è aperta... Ottant'anni di cultura italiana nel mondo*, Perugia, Università per stranieri di Perugia, 2006, pp. 141-146). Contemporaneamente egli si impegnò per ottenere la riscossione dei corrispettivi dovuti per la requisizione e, a partire dal maggio 1946, si sforzò di interessare il Ministero per una rapida derequisizione dei locali, al fine di ampliare il lavoro didattico e rendere possibile la creazione di più sezioni per il corso di lingua e cultura italiana.

⁷ Le difficoltà materiali con cui si scontrò la gestione commissariale sono ampiamente documentate nelle carte contenute in AUS, serie Carte della Segreteria, b. 35, f. 2, 1944-1951, "N. 35, Relazioni sulla Università", sf. 1944-1946 "Vita-Struttura-Finanziamento e problemi vari" 35-a, e soprattutto nelle Relazioni del Commissario degli anni 1944 e 1945 e nei dati allegati relativi a spese e affluenza degli studenti; nelle varie relazioni sullo stato economico; nelle comunicazioni al Ministero, al Prefetto e alle autorità alleate cui sono allegati rendiconti e relazioni.

⁸ Vedi AUS, serie Miscellanea Università, b. 1944-45, 1946; serie Registri e diari delle lezioni, b. 3, 1944-1950, ff. 1-3; serie Corsi di Alta cultura ed Etruscologia, docenti, b. 19, 1944-1946; gli annunci erano pubblicati soprattutto su «Il Corriere di Perugia», il settimanale voluto dal PWB e diretto da Capitini e, dopo il 7 ottobre 1944 da Bruno Enei; vedi L. BINNI, *Storia di Bruno Enei. Il dovere della libertà*, Firenze, Il Ponte editore, 2019, pp. 49-50, 57-68.

⁹ Un documento dell'ANG del 1° settembre 1944, riferendo della situazione delle due università perugine e, tra le altre cose, dell'avvenuta nomina di Capitini a Commissario, mostra l'ottima reputazione di cui egli godeva presso le autorità alleate, per il proprio trascorso antifascista e per le politiche seguite nei primi mesi di amministrazione dell'Istituto. R. ABSALOM (a cura di), *Perugia liberata*, cit., pp. 540-541.

¹⁰ A. CAPITINI, *Antifascismo tra i giovani*, cit., pp. 27-34. Vedi P. SIMONCELLI, *La Normale di Pisa. Tensioni e consenso (1928-1938)*, Milano, Angeli, 1998, pp. 62-76.

lezioni private, quanto l'urgenza dei problemi etico-politici a spingere Capitini a dedicare le proprie energie intellettuali alla stesura di scritti in cui sviluppava la propria riflessione religiosa e pedagogica in direzione di un'educazione politica e civile sostanzialmente antifascista. Dalla collazione di questi testi, dapprima fatti circolare in forma dattiloscritta, nacque il volume del 1937 *Elementi di un'esperienza religiosa*¹¹, i cui contenuti furono poi ulteriormente approfonditi e integrati negli altri tre volumi di quella che definì la sua «piccola 'tetralogia dell'apertura'»¹². Altri scritti, il cui intento politico era più esplicito, furono diffusi clandestinamente e pubblicati all'estero in forma anonima¹³. Il nucleo teorico degli scritti religiosi e antifascisti degli anni Trenta e Quaranta sviluppava certamente le riflessioni che Capitini aveva iniziato a delineare discutendo con i suoi amici normalisti dei temi di filosofia e critica letteraria che li impegnavano nei corsi della Scuola¹⁴. Ma in essi l'indagine critica intorno alle radici culturali della proposta religiosa appariva decisamente soverchiata dal premere dell'interesse per il presente, dall'urgenza di una scelta intellettuale e pratica che rompesse con la cruda fattualità, con le meccaniche del potere e della violenza, e aprisse la storia a sviluppi inediti e qualificanti.

Successivamente, nel clima di rinnovamento morale e civile seguito alla Liberazione, approfondire le premesse culturali di quella proposta, enucleare le influenze e i contrasti che ne avevano sostenuto la formazione, poteva essere un modo per innestare la propria riflessione in una tradizione culturale, quella italiana, il cui riconosciuto valore poteva essere, secondo Capitini, sottoposto a nuove interpretazioni, che ne aprissero i contenuti ai bisogni della contemporaneità. Grazie all'incarico di Commissario, Capitini poteva condurre questa indagine critica in prima persona, assumendo alcuni insegnamenti, e, al tempo stesso, coinvolgere studiosi dei più diversi campi e indirizzi in un ampio confronto sui momenti più significativi della storia culturale italiana. Inoltre, l'utenza internazionale dell'Istituto poteva rappresentare, secondo Capitini, uno stimolo a oltrepassare l'autointerpretazione della cultura italiana per ricostruirne lo svolgimento entro un quadro più ampio.

L'incontro di culture che Capitini vedeva già prefigurato nel modo in cui la comunità studentesca della Stranieri si era costituita nei due decenni precedenti¹⁵ e che la sua riforma avrebbe dovuto allargare e approfondire, non era da intendersi come confronto tra «caratteri nazionali» intesi in un'accezione essenzialistica, che Capitini apertamente respingeva, ma piuttosto come l'incontro di patrimoni culturali che, per ragioni storiche e contingenti, avevano attraversato la storia delle nazioni secondo un percorso articolato, fatto di incroci, contrasti, scambi, i cui sviluppi futuri non potevano considerarsi meccanicamente prevedibili ma, al contrario, necessitavano di essere orientati e

¹¹ A. CAPITINI, *Elementi di un'esperienza religiosa* (1937), prefazione di Norberto Bobbio, rist. anast. dell'ed. 1947, Cappelli, Bologna, 1990.

¹² A. CAPITINI, *Antifascismo tra i giovani*, cit., p. 239. Le altre tre opere sono: ID., *Vita religiosa* (1942); ID., *Atti della presenza aperta* (1943); ID., *La realtà di tutti* (1944, I ed. 1948); in ID., *Scritti filosofici e religiosi*, a cura di M. Martini, Perugia, Fondazione Centro Studi Aldo Capitini, 1998, rispettivamente pp. 71-113; 115-169; 173-215.

¹³ Vedi, ad esempio, ID., *Liberalsocialismo*, diffuso clandestinamente nel 1937 e poi pubblicato anonimo negli Stati Uniti, con la firma «dall'Italia», sui «Quaderni italiani» curati da Bruno Zevi (fascicolo n. 1, Boston 1942), infine in ID., *Un'alta passione, un'alta visione. Scritti politici 1935-1968*, a cura di L. Binni e M. Rossi, Il Ponte, Firenze, 2016, pp. 87-100; ID., *Scritto clandestino* (1940), ivi, pp. 101-102.

¹⁴ Documenti di quelle discussioni sono, ad esempio, gli scritti di Capitini, *Note sull'estetica crociana* (1925) e *Arte, religione, etica* (1932) pubblicati in appendice A. DE SANCTIS, *Il socialismo morale di Aldo Capitini (1918-1948)*, Centro editoriale toscano, Firenze 2005.

¹⁵ A. CAPITINI, *Per l'Università per Stranieri*, in «Il Corriere di Perugia», I, n. 8, 2 settembre 1944.

accompagnati da iniziative culturali di ampia portata, come quella che egli riteneva di dover realizzare nell'università affidata alla sua direzione.

Il progetto poteva fare riferimento a una rappresentazione delle trasformazioni delle relazioni internazionali in corso nel primo Novecento, che Capitini aveva delineato già nelle riflessioni religiose dei decenni precedenti e negli scritti con cui aveva contribuito all'elaborazione della proposta politica liberalsocialista¹⁶. Quest'ultima, com'è noto, era stata la base teorica di un ampio movimento cospirativo animato principalmente da lui e dal filosofo Guido Calogero, ed era intesa da Capitini non come contemperamento tra i principi liberale e socialista ma, al contrario, come sintesi di «due rivoluzioni»¹⁷, in grado di massimizzarne i contenuti emancipativi. Questa visione, che nell'ambiente antifascista aveva esercitato una profonda suggestione, lo portava a guardare con interesse alle due aree del pianeta in cui quelle rivoluzioni stavano vivendo una fase di grande espansione, rispettivamente gli Stati Uniti d'America e l'Unione Sovietica. Entrambe, pur nella diversità dei principi che li animavano, sembravano impegnate ad attuare la tendenza, insita nel «carattere dell'economia moderna», a «superare i particolarismi», facendosi centro di «larghe unità plurinazionali», capaci di abituare «a convivenza e comunità d'interessi genti diverse»¹⁸.

Alle spinte provenienti dalle due grandi potenze emergenti Capitini affiancava, con un'intuizione considerevolmente anticipatrice, il diverso apporto che sarebbe arrivato da paesi ancora soggetti al dominio coloniale ed è significativo che, tra di essi, citi proprio quelli che avrebbero rivestito il ruolo di guide nel futuro schieramento dei paesi non allineati, ossia la Cina, «moss[a] e agit[at] da forze espansive», l'India, capace, secondo Capitini, di farsi portatrice di un nuovo e diverso «equilibrio tra ricerca interiore e socialità organizzata e federata con altri Stati», e l'Egitto, centro di una regione, quella mediorientale, destinata, secondo lui, ad attraversare un «periodo nazionalistico», punteggiato, in alcuni luoghi, da «stimoli comunistici»¹⁹. Nel 1955 avrebbe infatti guardato con interesse al processo avviato dalla conferenza di Bandung, giungendo però già l'anno successivo a constatare il mancato avvio di nuove forme di solidarietà e, più avanti l'abbandono di ogni riferimento all'insegnamento nonviolento di Ghandi e l'emergere di posizioni nazionaliste e razziste²⁰.

In questo quadro i paesi europei, secondo Capitini, avrebbero avuto tutto l'interesse e la possibilità di «dare origine a un organismo vigoroso»²¹, in grado di «risolvere problemi di materie prime» e avviare scambi «di merci e di prodotti», ma la necessità di ripudiare l'imperialismo, ed educare «alla libertà e al rispetto altrui»²² si scontrava con certi tratti della sua mentalità: «il risalto delle individualità, delle sfaccettature, delle differenze, delle aristocrazie d'ogni genere»²³, tutti aspetti che Capitini faceva discendere dal

¹⁶ ID., *Elementi di un'esperienza religiosa*, cit., pp. 11-112, 125-128, e ID., *Liberalsocialismo*, cit., pp. 93-94.

¹⁷ ID., *Orientamento per una nuova socialità* (1943), in ID., *Un'alta passione, un'alta visione*, cit., pp. 104, 107.

¹⁸ ID., *Elementi di un'esperienza religiosa*, cit., pp. 125-126. Cfr. ID., *Orientamento per una nuova socialità* (1943), cit., pp. 106-107; ID., *Prime idee di orientamento* (1944), in ID., *Un'alta passione, un'alta visione*, cit., p. 120.

¹⁹ ID., *Liberalsocialismo*, cit., p. 94.

²⁰ ID., *La conferenza di Bandung*, in «Il Ponte», XI, n. 7, 1955, pp. 1045-1049; ID., *Il socialismo liberato* (1956), in ID., *Un'alta passione, un'alta visione*, cit., p. 315; ID., *I giovani* (1968), ivi, p. 386; ID., *La forza preziosa dei piccoli gruppi* (1968), ivi, p. 389; ID., *Omnicrazia* (1968), ivi, p. 449.

²¹ ID., *Elementi di un'esperienza religiosa*, cit., p. 127.

²² ID., *Liberalsocialismo*, cit., p. 94.

²³ ID., *Elementi di un'esperienza religiosa*, cit., p. 126. Cfr. ID., *Prime idee di orientamento*, cit., pp. 122-

“romanticismo”, un concetto che egli riferiva non solo a una precisa epoca della storia culturale ma più in generale a una tendenza che nella storia europea viveva in perpetua dialettica e alternanza con quella “classicistica”, tesa a risolvere la molteplicità dei «contenuti» nell’unità della «forma»²⁴. Nel 1937 Capitini avvertiva come in Europa la resistenza delle «vecchie forze separatrici»²⁵ alla creazione di «larghe federazioni internazionali»²⁶ preparasse una grande conflagrazione bellica, ma ammoniva che, se pure in un vicino futuro uno stato di necessità, come, ad esempio, una «depressione economica», avesse spinto all’unità europea, quello sarebbe stato comunque un «motivo insufficiente», se non integrato da «un impulso spirituale»²⁷, analogo a quella persuasione del dover essere, che conduce l’etica alla sua forma più autentica, «sintesi» intima «di legge e libertà»²⁸. Nel funzionamento della coppia dicotomica romanticismo-classicismo, cui Capitini fa riferimento per interpretare le dinamiche che interessano non solo la letteratura e l’arte, ma anche la politica, l’etica e la religione, una posizione interpretabile come dialetticamente opposta a entrambe le tendenze è attribuita a ciò che lui definisce “pseudoclassicismo”, ossia il tentativo di imporre un’unità attraverso la mera accettazione dell’ordine esistente, dell’etica o dei culti tradizionali, e un’arte celebrativa del potere. Contro questa unificazione, «sentita come falsa e tirannica»²⁹, insorge il romanticismo con la sua riaffermazione dell’autenticità e dell’individuo, che riattiva il circuito della ricerca e dell’approfondimento spirituale, rendendo possibile la costruzione di un «vero classicismo»³⁰, in grado di stabilire nuove forme di unità e circolarità tra momenti e fatti singoli, di valorizzare attivamente e in tutti i campi dell’agire un’interiorizzazione delle sofferenze altrui e quindi forme di partecipazione e coinvolgimento di tutti, senza compromettere l’autonomia e la diversità di ciascuno.

Perciò nell’Europa devastata dal secondo conflitto mondiale e ormai soggetta alla forza centripeta, ma discorde, delle due potenze vincitrici, si imponeva come indifferibile una seria riflessione sulle tensioni da cui sembravano originarsi tanto i suoi valori creativi, quanto le sue forze distruttive.

Il 15 settembre 1946 Capitini tenne alla Stranieri una conferenza intitolata *Lo spirito della cultura italiana*. Il testo di essa non è conservato ma è ragionevole ipotizzare che i suoi contenuti fossero molto vicini a quelli già esposti in una lezione tenuta presso la “Società Dante Alighieri” di Roma, il 12 aprile 1946, pubblicata con il titolo *Lo spirito della cultura italiana e l’educazione di tutti*³¹, che a sua volta riprendeva e ampliava gli argomenti dell’articolo intitolato *La cultura italiana all’estero*, pubblicato su «La Nuova Europa» dell’11 novembre 1945³².

Il ragionamento prende di nuovo le mosse da uno sguardo ampio sulla storia della civiltà europea e sulla posizione in essa occupata dalla forma, dapprima intesa come principio ordinatore del cosmo e oggetto di una contemplazione passiva, poi portata dalla modernità «al centro dell’attività», come valore e obiettivo che il «fare umano» si incarica di

123.

²⁴ ID., *Elementi di un’esperienza religiosa*, cit., pp. 80-83.

²⁵ Ivi, p. 126.

²⁶ ID., *Liberalsocialismo*, cit., p. 94.

²⁷ ID., *Elementi di un’esperienza religiosa*, cit., pp. 126-127.

²⁸ Ivi, p. 84.

²⁹ Ivi, p. 83.

³⁰ Ivi, p. 87.

³¹ ID., *Lo spirito della cultura italiana e l’educazione di tutti*, in «La Rassegna d’Italia», I, n. 6, giugno 1946, pp. 101-106.

³² ID., *La cultura italiana all’estero*, in «La Nuova Europa», 11 novembre 1945, p. 11.

realizzare. Il passaggio kantiano dal trascendente al trascendentale è visto perciò come «punto di arrivo di un travaglio bimillenario»³³.

Ma, se nella storia europea questo intreccio tra valori e prassi è il motore delle rivoluzioni che ne hanno scandito il progresso, nella cultura italiana esso si presenta con una fisionomia specifica, che ne riassume al tempo stesso i limiti e il potenziale. In essa il valore, più che come meta del fare, sembra collocato in un principio che attraversa la prassi e la disciplina dal profondo. Alla spinta costruttiva ed emancipativa subentra perciò un interesse conoscitivo che si sforza di intendere questa trama ideale, senza ricadere nella «ripulsa del reale» sensibile, tipica del mondo antico, ma, al contrario, includendovi ogni aspetto apparentemente secondario o periferico, secondo una linea che recepisce e sviluppa l'inclinazione francescana a chiamare «tutto il reale, anche il più umile e il più estraneo, dentro la superiore realtà religiosa»³⁴. Tra le maggiori espressioni di questa tendenza Capitini ricorda l'arte rinascimentale, che «scopre nella natura la proporzione che vi domina», la «scienza nuova» di Galilei, che, con una sensibilità molto vicina a quella degli artisti, ravvisa «nel moto [...] un ordine» e «una regolarità», e quella del Vico, antesignana della grande tradizione storicistica, che, rovesciando le leggi della Repubblica sulla «feccia di Romolo»³⁵, rintraccia le leggi eterne di una storia ideale, capace di comprendere anche lo stupore e la ferocia dell'umanità più arcaica.

«Il fatto [...] che questo disciplinamento del reale nell'ideale» avvenga «su un piano di 'essere' e non di 'dover essere'»³⁶ è riconosciuto da Capitini come la ragione della sorprendente sproporzione che nella storia italiana sembra opporre, da un lato, l'altezza delle realizzazioni artistiche, scientifiche e letterarie, dall'altro, la perenne arretratezza delle sue condizioni sociali e politiche. Ma perché il valore racchiuso nelle prime scuota l'immobilismo della società è necessario che l'interpretazione di quelle grandi manifestazioni culturali respinga la tentazione accademica di innalzarli a paradigmi e si addentri piuttosto nel travaglio che ad esse soggiace, nella tensione pratica al valore, inteso come apertura agli esseri, che è alla radice dell'ideale di armonia, da esse affermato sul piano conoscitivo. Ed allora diverrebbe possibile riconoscere i legami profondi che connettono la maggiore cultura italiana alle proposte di riforma religiosa, sociale e politica, che nella sua storia si sono continuamente affacciate incorrendo sempre nella sconfitta, quasi una sanzione per il loro estremo esigenzialismo, rappresentato emblematicamente da figure come Mazzini e Matteotti. Per liberare «la cultura nazionale dalla pedanteria e dall'enfasi che è il sostituto della attività» occorre uno «scambio [...] vivo e dignitoso»³⁷ con altre culture e soprattutto con quelle grandi civiltà americana e russa che, grazie alle «spiccate attitudini alla propaganda, alla tecnicizzazione, all'escogitazione di formule calcolabili e assimilabili», e a quella capacità di «portarsi più

³³ ID., *Lo spirito della cultura italiana e l'educazione di tutti*, cit., p. 101. Per l'interpretazione di questo passaggio è utile richiamare il nesso che alcuni critici hanno posto tra le interpretazioni di Kant proposte da Capitini e da Piero Martinetti, pur esistendo alcuni punti di divergenza. Vedi N. BOBBIO, *La filosofia di Aldo Capitini* (1975) in ID., *Maestri e compagni* (1984), Firenze, Passigli, 1994, pp. 249-251; A. DE SANCTIS, *Il socialismo morale di Aldo Capitini (1918-1948)*, con alcuni scritti inediti, Firenze, Centro editoriale toscano, 2005, pp. 101-102. Sul rapporto tra Capitini e Kant vedi anche A. TORTORETO, *La filosofia di Aldo Capitini. Dalla compresenza alla società aperta*, Firenze, Clinamen, 2005, pp. 31-33.

³⁴ A. CAPITINI, *Lo spirito della cultura italiana e l'educazione di tutti*, cit., p. 104. Cfr. G. RIGANO, *Aldo Capitini interprete di Francesco d'Assisi*, in N. CACCIAGLIA (a cura di), *Aldo Capitini e l'Università per Stranieri*, cit., 16-17.

³⁵ A. CAPITINI, *Lo spirito della cultura italiana e l'educazione di tutti*, cit., p. 104.

³⁶ *Ibidem*.

³⁷ Ivi, pp. 105-106.

agevolmente degli europei a un contatto cosmopolitico con genti diverse»³⁸, hanno saputo sviluppare il lascito culturale europeo in contenuti praticabili e divulgabili.

D'altra parte, questa maieutica consente pure di individuare quale contributo la cultura italiana possa dare all'«educazione del mondo», assunta dalle due grandi potenze. La possibilità di risalire alle radici del valore, attraverso un esame critico che oltrepassi «l'espressione letterale» della tradizione culturale italiana, consente di ricercare i principi necessari a una sintesi tra i processi in atto in quei paesi, i quali altrimenti, muovendosi prevalentemente «sul piano esteriore e pratico [...] di fruizione del mondo e sua amministrazione», rischiano di approdare rispettivamente all'edonismo individualistico o a uno statalismo dissolutore della libertà e dell'individualità³⁹.

Il concetto di «italianità aperta», che ricorre tanto negli interventi pubblici di Capitini quanto nelle relazioni e nelle corrispondenze istituzionali, non può quindi essere ridotto al semplice ripudio del nazionalismo, che pure più volte manifesta⁴⁰, ma prefigura un'operazione culturale molto vasta e ambiziosa, tesa a epurare l'interpretazione della cultura italiana da ogni pretesa di autosufficienza e a rapportarla alle tensioni etiche, pedagogiche e politiche che egli era solito riassumere nel concetto di «apertura»⁴¹.

Vanno in questa direzione molte delle proposte concrete che Capitini avanzò sia nelle discussioni pubbliche che nelle corrispondenze con le autorità cittadine e nazionali. Per ampliare e approfondire il contatto con le culture straniere, Capitini proponeva una più stretta cooperazione con la Società Dante Alighieri e stimolava l'adesione a varie associazioni italo-straniere. Inoltre contattò alcune ambasciate, chiedendo, senza successo, che finanziassero la costruzione di collegi per ospitare gli studenti provenienti dai rispettivi paesi⁴² e propose che nel corso medio di lingua e letteratura italiana, oltre alle sezioni inglese, tedesca e francese ci fossero anche quelle russa, polacca, jugoslava e brasiliana.

Ma il nucleo delle sue proposte riguardava principalmente l'ordinamento degli studi. I primi documenti in cui Capitini delineava il suo progetto di riforma risalgono al 1944⁴³.

³⁸ Ivi, p. 102.

³⁹ Ivi, p. 105.

⁴⁰ La critica al ruolo dello «spirito nazionalistico» inseritosi nell'attività della Stranieri (ID., *Per l'Università per Stranieri*, cit.; *Vita nuova all'Università per stranieri (Nostra intervista col prof. Capitini)*, in «Giornale dell'Umbria», II, n. 18, 23 gennaio 1945) discende dal superamento del nazionalismo, vissuto da Capitini subito dopo la prima guerra mondiale (A. CAPITINI, *Antifascismo tra i giovani*, cit., pp. 8-12), e si connette alle riflessioni sulla crisi del nazionalismo (ID., *Liberal-socialismo*, cit., pp. 97-98; ID., *Mondo aperto* (1945), in ID., *Un'alta passione, un'alta visione*, cit., pp. 142-145) e sull'emergere di spinte internazionalistiche.

⁴¹ Un'idea della polivalenza del concetto di «apertura», ricorrente in tutta l'opera di Capitini, si può forse avere leggendo la sintesi che lui fa delle diverse accezioni che il vocabolo può assumere in ID., *Educazione aperta*, vol. I, Firenze, La Nuova Italia, 1967, pp. 39-72.

⁴² AUS, serie Carte della Segreteria, b. 44, f. 3, 1944-1958, 49 A-C «Iniziativa varie», sf. 49 B «Proposte costituzione Collegio in Perugia».

⁴³ Un documento del 16 ottobre 1944, intitolato «La struttura dell'Università Italiana per Stranieri di Perugia. Com'è attualmente e nei suoi possibili sviluppi» è conservato insieme ad altri testi che disegnano possibili forme di collaborazione tra le sette cattedre che Capitini intendeva istituire alla Stranieri e una facoltà di Lettere o di Magistero da costituire presso l'Università degli Studi. Un documento più ampio, probabilmente del 1945, illustra con ampiezza e dettaglio le possibili trasformazioni da adottare in campo organizzativo e didattico (AUS, serie Carte della Segreteria, b. 35, f. 2, 1944-1951, N. 35 «Relazioni sulla Università», sf. 1944-1946, 35 A «Vita-Struttura-Finanziamento e problemi vari»). Poiché quest'ultimo documento costituiva il nucleo centrale degli obiettivi che Capitini si poneva, esso venne incluso in numerose corrispondenze e si trova perciò riprodotto, con lievi modifiche e correzioni anche in altre unità archivistiche (serie Carte della Segreteria, b. 2, f. 4, 1925-1946 «Statuto e Regolamento»; serie Carteggio

Il fatto che in essi le proposte di trasformazione degli insegnamenti all'Università per Stranieri fossero discusse insieme all'ipotesi della creazione di una facoltà umanistica a Perugia indurrebbe a supporre che il duro confronto, avutosi dopo l'estate del 1945 tra la direzione della Stranieri e alcune importanti personalità dell'Università degli Studi, avesse per oggetto non solo il destino dell'Istituzione fondata da Lupattelli ma più in generale la ridefinizione del quadro strutturale entro cui si sarebbero sviluppati gli studi umanistici a Perugia nei decenni successivi.

La facoltà di Lettere e filosofia sarebbe stata creata nel 1957, nell'ambito dell'ampio lavoro di espansione e consolidamento dell'Università degli Studi portato avanti nel corso della lunga direzione di Giuseppe Ermini, iniziata nel 1944 con la nomina a Prorettore. Proprio alla metà degli anni Quaranta, l'insigne storico del diritto italiano era impegnato nella stesura della prima edizione della sua monumentale *Storia dell'Università di Perugia*, in cui ampio spazio era dedicato agli interessi letterari dei ceti colti cittadini e agli insegnamenti di retorica e poesia che, dal Quattrocento in poi, integrarono quelli di grammatica e filosofia, impartiti nei corsi di legge e medicina tenuti nello Studio Perugino fin dalla fine del Duecento⁴⁴. Nel 1810 era stata istituita una facoltà di Belle lettere, che, dopo una progressiva erosione dei suoi insegnamenti, era stata soppressa nel 1860. La proposta, più volte difesa da Ermini, di assorbire nell'ateneo cittadino l'Università per Stranieri, riservandole una limitata autonomia amministrativa, può forse essere messa in relazione con il proposito di ottimizzare le risorse in vista di un futuro ampliamento dell'Università degli Studi in direzione delle materie umanistiche.

Dal canto suo, Capitini era interessato all'avvio di un lavoro didattico e di ricerca i cui obiettivi si differenziavano sensibilmente da quelli normalmente perseguiti dalle università e si innestavano invece proprio nei caratteri più peculiari dell'Istituto a lui affidato. Ciò lo spinse a vagliare diverse ipotesi di sviluppo in cui il mantenimento dell'autonomia dell'Università per Stranieri e di alcuni dei suoi aspetti più caratteristici avrebbe dovuto essere sostenuto da una maggiore competenza nella direzione culturale e aperto a varie possibilità di collaborazione con le università italiane e con quella di Perugia in particolare.

Una prima ipotesi era che una facoltà di Lettere o Magistero, istituita presso l'Università degli Studi supportasse anche la didattica della Stranieri. Un altro progetto da lui abbozzato prevedeva l'istituzione presso l'Università per Stranieri di una facoltà di Lettere, dotata però di un ordinamento speciale, che consentisse, oltre alla regolare frequentazione da parte di studenti aspiranti al diploma di laurea, anche la partecipazione di studenti, soprattutto stranieri, interessati a insegnamenti simili ai corsi di Alta Cultura e accessibili senza titoli o altri requisiti. Ma fin da questi primi abbozzi l'ipotesi che Capitini mostra di prediligere è quella per cui si sarebbe successivamente battuto sulla stampa e nelle sedi istituzionali. I costi per l'istituzione di una vera facoltà umanistica gli sembravano eccessivi rispetto all'obiettivo di realizzare qualcosa che solo dopo molti anni avrebbe potuto maturare risorse ed esperienze tali da essere equiparabile a facoltà di più antica tradizione. Con un investimento molto minore e alcune modifiche di carattere statutario si sarebbe potuto migliorare ciò che l'Università per Stranieri aveva già costruito nei decenni passati, salvaguardandone le peculiarità, ma sollevando al contempo

amministrativo, b. 31 A-B, f. 1, 1945-1946; 1951-1965, 31 A, "Proposte interne ed ai Ministeri", sf. 1945-46, 31 A "Proposta Capitini di una nuova organizzazione dell'Università"). Un'esposizione sintetica della riforma, conservata nel fascicolo, è stata pubblicata all'interno dell'articolo A. CAPITINI, *La questione dell'Università Italiana per Stranieri*, cit.

⁴⁴ G. ERMINI, *Storia dell'Università di Perugia* (1947), Firenze, L. S. Olschki, 1971, 2 voll., *passim*.

la qualità degli studi. I Corsi di Alta cultura, oltre alle tradizionali lezioni singole e di breve ciclo, avrebbero potuto offrire sette corsi regolari, ma di durata trimestrale, definiti da Capitini “a carattere universitario”. Gli insegnamenti avrebbero dovuto essere: «Storia della letteratura, del pensiero, della musica, delle arti figurative, della lingua italiana, Storia civile italiana, Etruscologia ed Archeologia». Un ordinamento di questo tipo era stato adottato fin dal 1927 nei corsi di Etruscologia, che potevano essere frequentati liberamente da tutti oppure potevano portare al conseguimento di un attestato di profitto, attraverso un programma biennale e il superamento di alcuni esami presso le università italiane. Il fatto che Capitini si richiamasse esplicitamente all’ordinamento dei Corsi di Etruscologia, la cui qualità peraltro ebbe modo di elogiare in un articolo del febbraio 1946⁴⁵, farebbe ritenere che egli non escludesse che in futuro anche i Corsi di Alta Cultura potessero stabilire forme innovative di integrazione con insegnamenti impartiti nelle altre università italiane, a beneficio degli studiosi italiani e stranieri interessati a conseguire una qualifica legata alla conoscenza della cultura italiana. Al tempo stesso il mantenimento dei cicli trimestrali e l’assenza di requisiti per la frequentazione dei corsi avrebbero continuato a garantire l’afflusso di un pubblico ampio e di ogni estrazione sociale e culturale, a cui, secondo Capitini, il lavoro divulgativo della Stranieri doveva comunque continuare a rivolgersi.

La proposta di Capitini suscitò l’interesse di alcuni ambienti intellettuali e politici⁴⁶ ed ebbe un certo appoggio tra i membri della sinistra del CLN⁴⁷, ma incontrò anche molte resistenze e soprattutto dovette respingere l’offensiva di quanti, in base a una lettura forse eccessivamente semplicistica e riduttiva dell’attività della Stranieri nei decenni precedenti, ritenevano che essa dovesse rinunciare al nome di Università oppure essere assorbita dall’Ateneo cittadino, accettandone l’ordinamento e la direzione, pur con alcuni spazi di autonomia amministrativa. A portare avanti questa posizione furono soprattutto alcuni docenti dell’Università degli Studi, tra cui soprattutto il Rettore Ermini, Giorgio Dominici, professore di Clinica medica e Valentino Chiodi, docente di anatomia animale⁴⁸. Lo scontro fu duro ed ebbe luogo sia sulla stampa che in alcune sedi

⁴⁵ A. CAPITINI, *Gli studi archeologici. Il contributo dell’Università per Stranieri alla nobile tradizione perugina*, in «Il Nuovo Corriere», II, n. 45, 15 febbraio 1946. Commentando la proposta di G. Degli Azzi di istituire una cattedra di archeologia presso l’Università degli Studi, allo scopo di ridare vita all’illustre tradizione della città in questo campo (cfr. G. ERMINI, *Storia dell’Università di Perugia*, cit., vol. II, pp. 969-973), Capitini fa notare che quel filone di studi era stato portato avanti con grande impegno dagli insegnamenti di Archeologia ed Etruscologia, introdotti nel 1921 con i Corsi Estivi di Cultura Superiore e poi proseguiti dall’Università per Stranieri, e dichiara il suo proposito di ridare al corso il giusto spazio, dopo la riduzione dei programmi dovuta alla difficile situazione del momento.

⁴⁶ Vedi W. BINNI, *Perugia e l’Università per Stranieri*, in «Europa socialista», I, n. 8, 16-30 novembre 1946, p. 10; *All’Università per Stranieri*, in «Giustizia e libertà», I, n. 7 25 agosto 1945; *Università per Stranieri*, in «Il Popolo. Settimanale repubblicano», anno XLV, n. 9, 20 agosto 1945; Sexon E. Humphreys, *Difendiamo l’Università per stranieri*, in «La Nazione del Popolo», III, n. 144, 20 giugno 1946; *L’Università per stranieri non è un “Luna Park”*, in «Avanti», L, n. s., n. 145, 22 giugno 1946.

⁴⁷ Nella seduta dell’8 settembre 1945, malgrado l’opposizione dei rappresentanti della Democrazia Cristiana e della Democrazia del Lavoro, il CPLN approvò la “Relazione della Commissione sui bilanci della Università Italiana per Stranieri, della Accademia di belle arti, e della R. Università degli Studi”, redatta il 31 agosto 1945, favorevole all’autonomia dell’Università per stranieri e alla necessità di risollevarne le condizioni finanziarie, sia pur con alcune condizioni. Vedi AUS, serie Carteggio amministrativo, b. 31 A-B, f. 1, 1945-1946; 1951-1965, 31 A “Proposte interne ed ai Ministeri”, sf. 1945-46, 31 A “Proposta Capitini di una nuova organizzazione dell’Università” e ASPG, Fondo Comitato Provinciale di Liberazione Nazionale, b. 1, f. 1 “Verbalì (dal 21 settembre 1944 al 15.7.1946)” e b. 14, f. 5, 1945 “Università Italiana per Stranieri”.

⁴⁸ G. ERMINI, *Il problema dell’Università per Stranieri*, in «Il Giornale dell’Umbria», II, n. 210, 7 settembre

istituzionali. La tenacia con cui Capitini difese l'autonomia dell'Istituto, rivendicandone l'unicità proprio in quegli aspetti che i suoi avversari criticavano, sebbene non abbia condotto a un pieno accoglimento delle sue proposte di riforma, ha sicuramente contribuito ad impedire che la Stranieri fosse chiusa o accorpata all'Università degli Studi⁴⁹.

Malgrado i limiti di un mandato di natura transitoria e straordinaria, Capitini riuscì comunque a sperimentare anticipatamente parti di quella riforma e a dare spazio ad aspetti di quel più ampio programma culturale che aveva in mente. Esaminando i titoli delle lezioni, si vede bene come molti degli studiosi coinvolti, alcuni dei quali già legati a Capitini da un sodalizio intellettuale e politico sviluppato negli anni dell'opposizione clandestina, si siano impegnati a illustrare momenti della contemporaneità e del più recente passato, o ad indagare temi più classici con approcci critici innovativi. A titolo di esempio, si possono ricordare la lezione di Aldo Garosci sul pensiero di Carlo Rosselli; quelle di Carlo Ludovico Ragghianti su Simone Martini e sulla critica d'arte; di Alberto Cianca sulle "Idee e attività degli esuli italiani durante il fascismo"; di Ernesto Buonaiuti sui fermenti innovativi che attraversavano la religiosità italiana in quegli anni, tema molto caro a Capitini; e ancora quelle di Bruno Zevi sulla cultura italiana e il modo di vivere americano e quelle di Guido Calogero sull'estetica e sulla filosofia italiana contemporanea; di Giuseppe Ungaretti, sull'"Attualità del Petrarca", di Aldo Crosara sui "Recenti risultati della Scienza economica italiana, e sulla loro applicabilità al contesto contemporaneo", e infine la reinterpretazione del Cantico dei Cantici di Francesco Francescaglia. Contributi importanti vennero pure da Giacomo Devoto, Achille Bertini Calosso, Vincenzo Arangio Ruiz.

Ma Capitini utilizzò i margini di discrezionalità a sua disposizione per provare ad avviare, già durante il suo mandato, alcuni dei corsi "a carattere universitario" che il suo progetto di riforma prevedeva. Tra questi un particolare significato per la storia della cultura italiana va certamente riconosciuto al ciclo di lezioni su Pascoli e sull'*Inferno* dantesco, tenute da Attilio Momigliano tra settembre e ottobre del 1944. Con questo incarico Capitini offriva all'«amatissimo maestro»⁵⁰ dei suoi studi alla Normale la possibilità di tornare all'insegnamento dopo che la legislazione razzista del 1938 lo aveva privato della cattedra e l'occupazione tedesca, nell'ottobre del 1943, lo aveva costretto a lasciare Firenze e a rifugiarsi in alcune località al confine tra la Toscana e l'Umbria, dove, insieme alla moglie gravemente malata, visse mesi di terrore, tra l'avvicinarsi dei

1945; ID., *Il problema dell'Università per Stranieri. Ritornare ai principi*, in «Il Giornale dell'Umbria», II, n. 284, 3 dicembre 1945; V. CHIODI, *Della Università per Stranieri*, in «Il Popolo dell'Umbria», II, n. 24, 24-30 settembre 1945; ID., *Un nuovo indirizzo*, in «Il Giornale dell'Umbria», II, n. 242, 14 e 15 ottobre 1946; ID., *Si discute... e non si risolve*, in «Il Giornale dell'Umbria», III, n. 98, 14 aprile 1946; *Chiare parole del professor Chiodi sull'Università per stranieri*, in «Il Giornale dell'Umbria», III, n. 74, 28 marzo 1946; G. DEGLI AZZI, *L'Università per Stranieri*, «Il Nuovo Corriere», I, n. 82, 14 settembre 1945; IL GRIFO, *Regia Università per Stranieri!?*, in «La Giovane Italia», I, n. 3, 26 novembre 1944.

⁴⁹ Oltre agli articoli già citati, Capitini intervenne nella polemica sulla Stranieri in: *Il problema dell'Università per stranieri. La necessità di una riforma strutturale*, in «Il Giornale dell'Umbria», II, n. 211, 8 settembre 1945; *Ancora dati e opinioni*, in «Il Giornale dell'Umbria», II, n. 220, 19 settembre 1945; *Il problema dell'Università per Stranieri. Ancora in difesa dell'autonomia*, in «Il Giornale dell'Umbria», II, n. 238, 10 ottobre 1945; *Per la dignità della discussione*, in «Il Giornale dell'Umbria», 30 ottobre 1945, II, n. 255; *Il problema dell'Università per Stranieri. Sviluppo dell'autonomia*, in «Il Giornale dell'Umbria», II, n. 287, 6 dicembre 1945; *Testimonianze di studiosi sulla Università per stranieri*, in «Il Giornale dell'Umbria», III, n. 8, 10 gennaio 1946; *Capitini risponde*, in «Il Giornale dell'Umbria», III, n. 84, 9 aprile 1946.

⁵⁰ A. CAPITINI, *Antifascismo tra i giovani*, cit., p. 17.

combattimenti e il costante pericolo di rastrellamenti da parte dell'esercito occupante. L'invito di Capitini a prendere parte ai Corsi di Alta Cultura lo raggiunse dopo che, ormai fuggito verso i territori umbri già liberati, si trovò per un po' di tempo nell'impossibilità di raggiungere Firenze.

La prima lezione del suo corso ebbe luogo il 3 settembre 1944, in occasione della prima cerimonia inaugurale tenutasi dopo la Liberazione di Perugia⁵¹. La nuova fase della storia dell'Università per Stranieri si apriva perciò con una presenza di grande portata simbolica. Nella sua breve presentazione, Capitini rievocò con parole commosse il dramma della persecuzione, la condizione di un uomo improvvisamente privato della possibilità di esprimere pubblicamente la propria voce, di difendersi e di dare alle stampe i propri studi, costretto invece a temerne la devastazione e la dispersione per mano dei persecutori: «è triste [disse] per chi si è abituato al vivificante contatto coi giovani, a vedere i loro volti attenti[,] a guidare i loro lavori, non ritrovarsi che nel silenzio della propria stanza di studio». E ricordava come fosse stato proprio «il travaglio dei giovani, la loro evoluzione morale e politica, il loro sacrificio e coraggioso combattimento» a cambiare le sorti della storia italiana, malgrado la determinazione del fascismo, di sostituire i veri maestri con «menzogne ciniche» e «discipline staracesche»⁵².

Tra i corsi "a carattere universitario" quello che ebbe la maggiore durata, arrivando fino al trimestre estivo del 1946, fu il corso di Storia della Musica Italiana tenuto dal maestro Francesco Siciliani, allora direttore artistico del Teatro San Carlo di Napoli. Le cinque edizioni del corso, ciascuna dedicata a una particolare fase storica della musica italiana, erano strettamente coordinate con i concerti che l'Istituto organizzava in collaborazione con il Comitato Anglo-Italiano.

Particolarmente importanti per la storia della critica letteraria italiana furono i quattro corsi tenuti da Walter Binni, tre dei quali furono l'occasione per dare sistemazione ad alcuni suoi studi ed elaborare le sue tre fondamentali monografie pubblicate nel 1947, ossia il *Preromanticismo italiano*, *Metodo e poesia di Ludovico Ariosto*, e *La nuova poetica leopardiana*⁵³.

Il corso di Binni su Leopardi, con la sottolineatura del carattere eroico della poetica dei *Nuovi Canti*, rappresenta un limpido esempio di lavoro critico teso a ricercare nel fondo della creazione artistica un nucleo più profondo, radicato nella personalità del poeta e nella sua posizione attiva ed impegnata. La lettura tradizionale, più comunemente accettata negli ambienti influenzati dall'estetica crociana, tendeva ad esaltare in modo quasi esclusivo i grandi idilli del periodo pisano-recanatese e quindi una poetica che cercava di placare nella vaghezza delle immagini e nella rievocazione del ricordo il tormentato sentimento del poeta verso la vita; la produzione più matura era invece svalutata come un'espressione non sufficientemente mediata da una ricerca artistica.

La lettura di Binni viceversa, senza negare l'indiscusso valore dei grandi Idilli, evidenziava come nel periodo fiorentino-napoletano lo sviluppo del pensiero di Leopardi

⁵¹ *All'Università degli Stranieri*, in «Il Corriere di Perugia», I, n. 9, 9 settembre 1944.

⁵² AUS, serie Carte della Segreteria, b. 42, f. 5, 1944-46 "N 37, Inaugurazioni Anno Accademico e manifestazioni culturali interessanti l'Università". Cfr. M. PAGANO, *Capitini, Momigliano e la riapertura dell'Università per Stranieri*, in «Micropolis», XXVI, n. 2, febbraio 2021, p. 21; G. RIGANO, L'applicazione della legislazione razzista nell'Università per stranieri di Perugia, «Perusia», n. s., II, 2009, n. 1, pp. 226.

⁵³ W. BINNI, *Preromanticismo italiano*, ora in ID., *Scritti settecenteschi. 1938-1954*, Il Ponte, Firenze, 2016, pp. 133-415 (cfr. nota del curatore, p. 133-134); ID., *Metodo e poesia di Ludovico Ariosto*, in ID., *Ariosto. Scritti 1938-1994*, Il Ponte, Firenze 2015, pp. 43-148; ID., *La nuova poetica leopardiana*, in ID., *Leopardi. Scritti 1934-1963*, Il Ponte, Firenze 2014, pp. 107-218. Cfr. ID., *Leopardi e la "Ginestra"*, in «Gli Annali. Università per Stranieri», I, n. 1, giugno 1981, pp. 19-50.

avesse raggiunto un grado di consapevolezza che rendeva necessaria un'espressione artistica nuova e diversa da quella del periodo precedente e una veste stilistica aderente a un atteggiamento verso il mondo fattosi affermativo ed impegnato. Le radici di questa revisione critica vanno fatte risalire a una tesina discussa da Binni nel 1934 per il terzo anno alla Scuola Normale di Pisa⁵⁴. Relatore era stato quello stesso Momigliano con cui Capitini aveva discusso, il 17 giugno 1929, la sua tesi di perfezionamento su *La formazione dei Canti di Leopardi*.

Il 3 ottobre 1944 anche Capitini tenne alla Stranieri una lezione sugli *Svolgimenti interni della poesia leopardiana*, pubblicata nel 1945 e più tardi inclusa nel secondo volume di *Educazione Aperta*. Confrontando alcuni versi di Leopardi con la formulazione datane nei primi abbozzi, Capitini evidenziava come il poeta, nella ricerca di un'espressione che superasse l'immediatezza del sentimento, si rivolgesse dapprima ai consolidati modelli petrarcheschi e montiani, per poi trovare nello stile idilliaco la sua cifra più personale. Ma nel periodo degli ultimi canti a quella prima, altissima soluzione artistica, che rappresentava una «maturità del sentire», era subentrata «una maturità dell'agire», tendente «ad assumere impegni con la realtà», «un appoggio razionale più evidente, effetti rappresentativi che la musica precedente non avrebbe permesso in sé». E concludeva:

Il conte Giacomo Leopardi che nasce, più di ogni altro poeta, entro la tradizione più tradizionalistica, la più nobile, clericale, paesana, filologica, esce dalla superiorità del suo palazzo in *A Silvia* dove Silvia e lui sono proprio sullo stesso piano, entro la giovinezza, la primavera, il canto, il comune destino, e così si avvia alla *Ginestra*, e ad affermare un vangelo ultrailuministico e ultrarisorgimentale, di una socialità prometeica e innocente⁵⁵.

Capitini tenne inoltre cinque corsi “a carattere universitario” di Storia del pensiero italiano, uno breve centrato sulla filosofia di Croce, gli altri invece impegnati a illustrare percorsi storici più ampi e articolati, nei quali tuttavia lo storicismo e il pensiero di Croce in particolare rivestivano una posizione decisiva, come snodi fondamentali di quella storia e termini di raffronto per le principali correnti del pensiero moderno e contemporaneo. Il confronto con il radicale immanentismo affermato dall'idealismo italiano era stato in effetti uno degli elementi centrali nella formazione del pensiero religioso di Capitini. Se gli scritti del decennio precedente non avevano potuto rischiarare a sufficienza questo nesso, con il *Saggio sul soggetto della storia*, pubblicato nel 1947⁵⁶, Capitini avrebbe potuto finalmente delineare i modi con cui la sua posizione aveva assimilato elementi di quella corrente, problematizzandone tuttavia gli esiti.

La direzione di Capitini rappresentò quindi un momento della storia dell'Università per Stranieri in cui i fermenti di rinnovamento politico e sociale che attraversavano l'Italia ed il mondo nei mesi conclusivi del conflitto e immediatamente dopo trovarono spazio entro una visione progettuale ampia e intellettualmente coerente. Per quanto aspetti più specifici di quella proposta uscirono sconfitti dal confronto con visioni diverse, l'eredità di quell'esperienza fu comunque sviluppata nei percorsi di trasformazione che l'Istituto avrebbe attraversato nei decenni successivi, offrendosi come luogo di incontro tra civiltà

⁵⁴ W. BINNI, *L'ultimo periodo della lirica leopardiana* (1934), in ID., *Leopardi. Scritti 1934-1963*, cit., pp. 9-75.

⁵⁵ A. CAPITINI, *Svolgimenti interni della poesia leopardiana*, in ID., *Educazione aperta*, vol. II, Firenze, La Nuova Italia, 1968, pp. 234-235.

⁵⁶ ID., *Saggio sul soggetto della storia* (1947); ora in ID., *Scritti filosofici e religiosi*, cit., pp. 217-253.

e saperi e spingendo la propria offerta formativa e culturale verso istanze di democratizzazione, inclusione sociale e ricerca di nuove forme di coesistenza tra i popoli.